

**IL MOMENTO POLITICO A DUE PASSI DALLE ELEZIONI**

# Monti si fa il partito

## Pd e Pdl rifanno i conti

Il professore è in campo e attrae consensi. Rischia di rifare una piccola Dc. Primo effetto: rottura con Berlusconi. La lotta contro "Alba Dorata"

di Bruno Miserendino

Pochi soldi da spendere, poche certezze. È stato un Natale povero. Non che gli italiani si aspettassero granché, ma a volte un po' di speranza sul futuro aiuta. Invece, a feste finite, nonostante gli incoraggiamenti di rito, le uniche cose chiare su questo inizio di 2013 sono due: la prima è che la crisi morderà ancora per diversi mesi, la seconda è che il 24 febbraio si vota. Unica consolazione: la campagna elettorale sarà breve. Il resto, politicamente parlando, è ancora confuso. L'incertezza è aumentata col tormentone natalizio che ha visto il professor Monti travestirsi da Amleto. Scende in campo, non scende. Si candida, non si candida. Fa una lista, non la fa. Ha dei dubbi, non vuole dispiacere a Napolitano che lo vuole super partes. È passato Natale, e il professore ha lasciato volutamente un margine di ambiguità. Vuole scendere, anzi "salire in politica", ma sul come sta ancora decidendo. Ogni giorno, però, fa un passetto avanti e se i segnali lanciati negli ultimi giorni del 2012 sono veri, dietro la formula asettica dell'agenda di impegni e di riforme per l'Italia e l'Europa, lanciata a Natale, si intravede la nascita di un vero e proprio partito Monti. In cui confluiscono per ora i centristi di Casini, Fini, Montezemolo più i ministri Passera e Riccardi. Il dado, dunque, è tratto, Monti è in campo e già questo è un terremoto con cui tutti i contendenti devono fare i conti. Gli effetti di questo ingresso nell'agone politico non si misurano facilmente. I sondaggi all'inizio premiano sempre le novità, poi si assestano. Però potenzialmente un listone Monti

può prendere un 20% dei voti. Una piccola Dc. Il professore attrae consensi trasversali, come si vede dalla piccola migrazione di parlamentari di entrambi gli schieramenti pronti a salire sul suo carro. E attrae elettori di centrosinistra e centrodestra perché presso l'opinione pubblica può far valere ancora, nonostante stangate e tasse, la sua figura di tecnico autorevole che ha salvato l'Italia dal baratro. Vuole "rinnovare la politica", dice. E questo piace. In più ha l'appoggio della Chiesa e delle can-

cellerie europee. Il partito Monti va, ma questo pacchetto di consensi e appoggi autorevoli non gli garantisce automaticamente il ritorno a palazzo Chigi. Adesso tocca ai cittadini scegliere e poi ai partiti e lui sa che potrebbe essere premier solo se lo volesse anche il Pd. E infatti il suo scenario ideale l'ha spiegato bene nella conferenza di fine anno. Gli piacerebbe tornare a palazzo Chigi come capo di una vasta coalizione che comprenda il Pd e il variegato centro, più i transfughi moderati del Pdl, che



Da sinistra, Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pier

escluda tutti i populistici antieuropeisti, da Berlusconi, alla Lega a Grillo. Ed escluda, possibilmente, anche Vendola. Poiché sa che il centrosinistra ha già un suo programma e un candidato premier che se vince non può farsi da parte per un accordo di palazzo, perché vorrebbe dire prendere in giro i tre milioni di cittadini che hanno votato alle primarie, Monti deve tenere un profilo alto, non da semplice capo partito, per tenersi aperti anche altri ruoli e altre strade. Del resto, come si sa, per lui si parla di Quirinale.

Sarebbe ingeneroso, però, ridurre tutto a fumisterie democristiane. Il professore, anche se non è chiaro come farà il suo listone, qualcosa di forte l'ha detto. Ha disegnato un nuovo bipolarismo. Ha criticato la sinistra radicale, e la Cgil, bollandoli come "conservatori", soprattutto ha spiegato bene agli italiani, che stentano ancora a capirlo, perché Berlusconi non può rappresentare i cosiddetti moderati. È assurdo che se ne parli ancora, dopo 20 anni, e dopo un tramonto infinito, ma il Cavaliere



Ferdinando Casini

è lì. Con le solite promesse, con l'invasione televisiva, con le invettive contro il complotto planetario che vuole affossarlo. Uno spettacolo triste che continua a far male all'Italia. Monti ha spiegato che il bipolarismo europeo è necessariamente fatto da un centrodestra liberale e costituzionale, e da un centrosinistra riformatore. Non c'è spazio per demagoghi e populistici, se il continente vuole un futuro. Il professore ha spiegato che all'estero Berlusconi ha incassato solo sorrisetti di commiserazione. Ha detto che è un irresponsabile a promettere l'abolizione dell'Imu, "perché chi venisse un anno dopo, dovrebbe raddoppiarla". Ha concluso affermando che le sue giravolte sono state tali e tante da risultare "mentalmente incomprensibili". Ovvio che per Berlusconi, che prima l'ha affossato e poi ha fatto finta di volerlo come capo dei cosiddetti moderati, Monti è diventato l'uomo nero, il killer mandato dalle cancellerie europee, un traditore al pari di Casini e Fini che lui vede bene come ministro delle fognie. La rottura è definitiva. E pesa.

Del resto Berlusconi non pensa di vincere. Conta di raggiungere il 23-25% dei voti, riprendendosi un po' del suo vecchio elettorato disperso tra astensionismo e Grillo, per poi rifare l'alleanza con la Lega. Come nel 2006, quando volle il porcellum, l'obiettivo è rendere ingovernabile la possibile vittoria del centrosinistra. Perché in parlamento, anche con l'ingresso di Grillo, si formerebbe comunque una grande minoranza antisistema che avrebbe un filo comune: la guerra all'Europa, all'euro, alle banche, alle istituzioni ingessate che bloccano la crescita, in nome di meno tasse e meno vincoli. E naturalmente meno Costituzione. Berlusconi si intesterebbe la leadership virtuale di questo vasto schieramento e potrebbe ritirarsi sentendosi vincitore, anche senza esserlo.

Questo quadro non fa certo sorridere il centrosinistra. Dopo le primarie Bersani aveva avvertito i suoi: "Ci faranno sgambetti da tutte le parti". E in effetti un elettorato spezzato in 4 blocchi (Pdl-Lega, Grillo, Monti, centrosinistra) non è il massimo per la governabilità. Al momento il centrosi-



L'ex premier Mario Monti

nistra resta alto nei sondaggi (Pd 27-32% più Sel 5-7%, più il Psi all'1,5%). Avrebbe dunque la maggioranza alla Camera, per il premio previsto dal porcellum, ma non al Senato dove il pronto soccorso del centro montiano sarebbe indispensabile. E qui, proprio sull'agenda Monti, e sul rapporto col professore potrebbero nascere le prime crepe nella coalizione e all'interno dello stesso Pd. È vero che sia il centro che il centrosinistra hanno come riferimento l'Europa. Però un conto è prendere per buona l'agenda Monti così come è, un conto è lavorare in Italia e all'interno dell'Europa per imporre politiche che permettano più crescita, più equità più redistribuzione. I punti di contatto del programma del centrosinistra con il manifesto Monti, che poi non è altro che l'applicazione degli impegni assunti dall'Italia con Bruxelles, sono maggiori delle differenze. A cominciare da salario minimo, patrimoniale, lotta all'evasione fiscale. Però si sa che nel dettaglio si nasconde il diavolo. Un'avvisaglia si è vista già prima di Natale quando Monti è andato alla Fiat a prendersi gli applausi di una platea selezionata di operai, con Marchionne ed Elkann in prima fila. Lì la Cgil non c'era, ma quando si tratterà di fare le politiche per il lavoro e le imprese, Bersani e Vendola potranno sposare la linea Marchionne?

Tutti questi ragionamenti su numeri e scenari, non tengono conto di una variabile imponderabile negli effetti: nel paese sono forti stanchezza, rabbia, disillusione, legittimo risentimento contro la politica e i partiti (che non sono riusciti nemmeno a riformare la legge elettorale). È la situazione più facile per chi parla alla pancia del pae-

se, per chi vuole solo abbattere, senza proporre. È quello contro cui combatte Napolitano, ormai giunto alla fine del suo settennato. Ma politicamente parlando, il rischio Grecia resta alto. Non solo per la frammentazione e la divisione sul crinale pro-contro Europa, ma persino per il possibile rigurgito di formazioni neonaziste. Grillo l'ha detto qualche settimana fa: se non ci fossimo noi, ci sarebbero i nazisti col passo dell'oca. Nel senso che ci sarebbe "Alba Dorata". La logica "accetta me se no viene uno peggio", è un po' triste, ma è il segno dei tempi. Peraltro il rischio che si presenti qualcosa di simile anche nel nostro paese, non è scongiurato, se il presidente del



La sezione italiana di Alba Dorata

Forum democrazia e sicurezza del Pd, Emanuele Fiano, ha iniziato una raccolta di firme per l'applicazione piena della Costituzione e della legge Mancino del '93 in fatto di costituzione di gruppi che si richiamano al fascismo e al nazismo. L'obiettivo è proprio

fermare una versione italica di Alba Dorata, che si è già presentata sul web. Ecco il programma: "Pulizia radicale di tutti i rifiuti tossici della società, salvare le cose giuste fatte da Mussolini". Sul sito sono comparse facce di politici italiani con la stella di David in fronte, insulti contro Vendola in quanto omosessuale, nonché articoli per minimizzare la Shoah. Un campionario triste e noto, che sembra impossibile possa fare presa in Italia. Però nemmeno in Grecia sembrava possibile che finissero in parlamento i neonazisti. Invece ci sono e hanno più voti di Casini in Italia. Meglio firmare e vigilare. Che almeno questo ci venga risparmiato. ■

COMMA 22

## ALBA DORATA E IL PARADOSSO SUI FASCISTI

Perché "Comma 22"? È il titolo di un romanzo di Joseph Heller e dell'omonimo film (1970) di Mike Nichols. Tratta di un militare che cerca di fuggire dal mostruoso non senso della guerra dichiarandosi pazzo, ma si trova intrappolato da un inflessibile comma del regolamento che suona più o meno così: "Chi è pazzo può chiedere di essere esentato dalle missioni di volo, ma chi chiede di essere esentato dalle missioni di volo non è pazzo".

Proviamo ad applicare lo stesso paradosso alle interpretazioni della XII Disposizione Finale della Costituzione: "È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista". Va da sé, essendo vietata sotto qualsiasi forma, che non è necessario chiamarsi "partito fascista" per rappresentare tale forza politica. Ciò che conta sono i principi, i valori, i programmi, i simboli, le storie, i comportamenti. Eppure forze che mutuano in modo più o meno largo principi, valori, programmi, simboli, storie, comportamenti che si rifanno al partito fascista, scorrazzano impunite in lungo e in largo sulla penisola, negando risolutamente la loro matrice politica ed ideale, o mitigandola, o "modernizzandola".

Vale, fra i molti esempi, per Casa Pound, abbondantemente foraggiata dal Sindaco di Roma Gianni Alemanno, vale per Forza Nuova, vale, da oggi, anche per Alba Dorata, che nelle scorse settimane si è costituita in partito politico. No, non in Grecia; lì c'è già, ha i suoi parlamentari e i suoi squadristi (spesso sono le stesse persone). Qui, in Italia. Il suo simbolo? "Alba Dorata – si legge sul suo sito internet – utilizza il simbolo della greca o meandro perché simbolo conosciuto della Grecia culla della civiltà europea". Si tratta in sostanza di una rielaborazione grafica della svastica, lo stesso simbolo dei camerati ellenici.

Solita mitologia "classiceggiante", solite credenziali più o meno fondamentaliste ("Alba Dorata difende e promuove il cristianesimo in tutte le sue forme e modi"), solite dichiarazioni d'intenti ("né di destra, né di sinistra, né di centro"), per segretario un certo Alessandro Gardossi, definito dal giornale online Agora Vox Italia "ex leghista ed ex forzanovista triestino".

Cosa avvicina la neonata formazione italiana al partito greco, tristemente noto per spedizioni punitive, pestaggi e devastazioni? L'obiettivo: "L'obiettivo comune è fare in modo che il mostro dittatoriale neocomunista legato alle banche travestito da liberismo democratico sia scoperto dai popoli europei". Come si vede, idee chiare e distinte.

Naturalmente, a loro dire, non sono razzisti, né nazisti, né fascisti.

Ed ecco l'ideale Comma 22, che rende drammaticamente inapplicata la Costituzione repubblicana: "È vietato costituire un partito che, per principi, valori, programmi, simboli, storie, comportamenti, si riferisca al partito fascista, perché ciò vuol dire ricostituire sotto altra forma il disciolto partito fascista. Ma se si costituisce un partito che, per principi, valori, programmi, simboli, storie, comportamenti, si riferisce al partito fascista, ciò non vuol dire ricostituire sotto altra forma il disciolto partito fascista".

C'è qualcosa che non va.

Zazie